

Italia:
design, politica
e democrazia
nel XX secolo

**VERSIONE PRE-PRINT
RILASCIATA DALL'EDITORE**

**Italia: design,
politica e democrazia
nel XX secolo**

atti del
IV Convegno AIS/Design
Associazione Italiana Storici
del Design

Torino, Salone d'Onore
Castello del Valentino
28-29 giugno 2019

a cura di
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Luciana Gunetti, Politecnico di Milano
Dario Scodeller, Università degli Studi di Ferrara

comitato scientifico
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Rosa Chiesa, Università luav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Luciana Gunetti, Politecnico di Milano
Dario Scodeller, Università degli Studi di Ferrara

segreteria scientifica
Chiara Lecce, Politecnico di Milano

identità visiva
Francesco E. Guida, Politecnico di Milano

ISBN 978-88-85745-38-4f

Politecnico di Torino
2020

This work is licensed under a
Creative Commons Attribution-
NonCommercial-ShareAlike 4.0
International License



Italia: design, politica e democrazia nel XX secolo

a cura di
Elena Dellapiana
Luciana Gunetti
Dario Scodeller

**A/I/
S/Design**
Associazione italiana
storici del design



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design

SAGGI INTRODUTTIVI

- 9 **Italia: design, politica e democrazia nel XX secolo.**
Elena Dellapiana, Luciana Gunetti, Dario Scodeller
- 13 **Il fascino discreto del potere. Gli intellettuali a Torino (e oltre) tra le due guerre.**
Angelo d'Orsi — Università di Torino
- Track 1
DESIGN CLANDESTINO, RESISTENZA E COSCIENZA CRITICA
- 33 **Estetica e politica. Design clandestino, resistenza e coscienza critica.**
Dario Scodeller — Università degli Studi di Ferrara
- 47 **Giuseppe Pagano, fascista e antifascista, e altre resistenze.**
Alberto Bassi — Università luav di Venezia
- 63 **La stampa clandestina nella Resistenza italiana. Il caso studio Lerici.**
Andrea Vendetti — Università La Sapienza di Roma
- 79 **Albe Steiner e Gabriele Mucchi. Il valore politico e sociale dell'arte.**
Marzio Zanantoni — Università Statale di Milano
- 89 **Giolli e Ragghianti. L'impegno critico nella costruzione della coscienza democratica: il ruolo del design e delle arti applicate.**
Elisabetta Trincherini — Università degli Studi di Ferrara
- 99 **Giancarlo De Carlo e il progetto partecipato. Riflessione critica e metodologia progettuale.**
Rita D'Attorre — Politecnico di Torino

Track 2

IL DESIGN COME PROGETTO POLITICO E FORMATIVO

- 109 **Il design come progetto politico e formativo. Da comunità a cooperativa: le scuole italiane della Ricostruzione.**
Luciana Gunetti — Politecnico di Milano
- 123 **L'ago e la libertà. Utopie al femminile nell'Italia di primo Novecento.**
Manuela Soldi — Università luav di Venezia
- 137 **Fernanda Wittgens and the knowledge design. Toward a new museology.**
Chiara Fauda Pichet — Harvard University — Politecnico di Milano
- 147 **Democrazia sotto controllo: il progetto editoriale de "Il Gatto Selvatico" (1955-1965).**
Giovanni Carli — Università luav di Venezia
- 169 **Olivetti e il tecnofilm sociale. Una riflessione sul cinema industriale come riforma culturale.**
Walter Mattana — Politecnico di Milano
- 179 **Il design nelle politiche di sviluppo del meridione d'Italia. I lavori del Gruppo Mezzogiorno 2000 per "l'accrescimento a livello meridionale di un diffuso tessuto di democrazia reale".**
Rossana Carullo & Antonio Labalestra — Politecnico di Bari
- 189 **Dai Manifesti alle call to action. Note per una cronologia dei manifesti e delle Carte programmatiche.**
Daniela Piscitelli — Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
- 201 **L'inizio di una sedia. Sul progetto come costruzione di oggetti, e di soggetti per una vivibile democrazia.**
Marco Sironi — Università degli Studi di Sassari
Roberta Sironi — CFP Bauer — IED Arti visive, Milano
- 217 **Il progetto totale di Milano 2. Disegnare la Seconda Repubblica dalle ceneri del Sessantotto.**
Andrea Pastorello — Università degli Studi di Genova

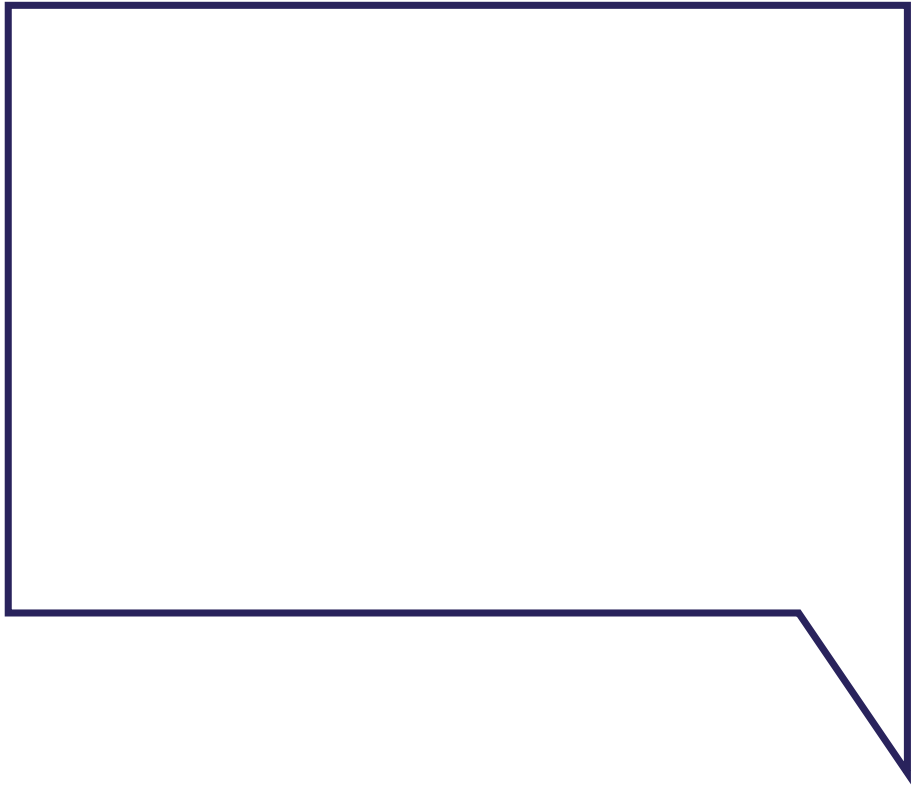
Track 3
DESIGN TRA LIBERTÀ, UTOPIE E POLITICHE CULTURALI

- 235 **Design tra libertà, utopie e politiche culturali.**
Elena Dellapiana — Politecnico di Torino
- 249 **Design e denuncia. Convergenze tra ecologia politica e comunicazione visiva a partire dalla mostra "Aggressività e violenza dell'uomo nei confronti dell'ambiente" (Rimini, 1970).**
Elena Formia — Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 261 **Il progetto come dis-ordine: i radical italiani e la politica del dissenso.**
Ramon Rispoli — BAU Centre Universitari de Disseny, Barcellona
- 273 **La "modernizzazione" della comunicazione politica in Italia. Dalla rappresentazione mitologica al racconto agiografico (1989-1994).**
Gianni Sinni — Università Iuav di Venezia
Ilaria Ruggeri — Università degli Studi della Repubblica di San Marino
- 289 **"È possibile costruire mobili di serie?". Ombre e luci sull'arredo democratico italiano dal dopoguerra**
Rosa Chiesa — Università Iuav di Venezia
Ali Filippini — Politecnico di Torino
- 305 **L'itinerario politico del gruppo Strum. Engagement, contraddizioni, rinunce: la figura del designer impegnato nell'Italia della contestazione.**
Pia Rigaldiès — Ecole Nationale des Chartes, Parigi
- 319 **Riconciliare progetto e politica. "La speranza progettuale" all'indomani del Sessantotto.**
Federico Deambrosis — Politecnico di Milano
- 331 **Contro l'eclisse dell'impegno intellettuale. Design e politiche culturali in Italia 1819-2019.**
Pier Paolo Peruccio & Gianluca Grigatti — Politecnico di Torino
- 341 **Diversità, Diseguaglianza e Differenza: Gaetano Pesce. Confronto con il designer su temi e riflessioni progettuali di ieri e di oggi.**
Marta Elisa Cecchi — Politecnico di Milano, Dipartimento di Design

Track 4
DESIGN E SOCIETÀ: PARTECIPAZIONE E COSTRUZIONE DI UNA COSCIENZA CIVICA

- 359 **Storia e Design v/s Politica.**
Giampiero Bosoni — Politecnico di Milano
- 367 **Quali merci disegnare, oggi e domani. Quali merci siamo.**
Paolo Deganello
- 381 **Rappresentare la democrazia. L'irrisolta questione dell'identità visiva della Repubblica italiana.**
Gianni Sinni — Università Iuav di Venezia
- 397 **Il design nell'immagine della Costituzione.**
Gian Luca Conti — Università di Pisa
Isabella Patti — Università degli Studi di Firenze
- 413 **Il progetto fra politica e responsabilità sociale. Appunti su alcune idee di Tomás Maldonado.**
Raimonda Riccini — Università Iuav di Venezia

420 **NOTE BIOGRAFICHE SUGLI AUTORI ????**



track 1

Design clandestino,
resistenza e coscienza
critica

— La stampa clandestina nella Resistenza. Il caso studio di Lerici.

Andrea Vendetti — Università La Sapienza di Roma

La storia delle tipografie clandestine della Resistenza italiana è un argomento poco approfondito, a maggior ragione se indagato dal punto di vista di chi diede forma ai messaggi della contro-propaganda antifascista. Le vicende degli stampatori, i motivi delle loro scelte tipografiche, le difficoltà che furono costretti ad affrontare hanno difficilmente trovato il giusto spazio. A livello generale, questa ricerca può essere considerata un piccolo contributo nel tentativo di estendere il campo di indagine della storia del graphic design, discostandosi da una narrazione canonica e comprendendo metodi e strumenti propri di altre discipline. Dopo aver analizzato alcune questioni generali inerenti la produzione della stampa clandestina, fornendo il dovuto background storico, in questo contributo presenterò il caso studio di Lerici. Credo che tale esempio possa infatti essere considerato dimostrativo di cosa significasse organizzare una tipografia in clandestinità durante l'occupazione nazifascista.

— **Lo studio della stampa clandestina dalla prospettiva del design: questioni storiografiche**

Studiare le vicende delle tipografie che operarono clandestinamente a supporto della Resistenza rappresenta un piccolo passo nel tentativo di ampliare il campo d'indagine della storia della grafica. Qualsiasi discussione storiografica contemporanea, difatti, non può che evidenziare l'esigenza di nuovi punti di vista in antitesi a una narrazione *canonica*.

Già negli anni novanta, agli albori della disciplina, la possibile presenza di un canone nella storia del graphic design era un tema centrale per la comunità scientifica, come espressamente sottolineato dall'articolo

La fine

del

Sabotatore



di Martha Scotford [1] e dal dibattito che questo ha generato [2] Nonostante il tempo trascorso, e le molteplici azioni volte ad ampliare il campo d'indagine storiografico, la questione riveste ancora un ruolo importante: Breuer afferma che «Over time, the narration of design history has been continuously implemented and modified. However, these modifications have not had a significant effect upon the mainstream narrative: there is still a canon to which the telling of the history of design adheres» [3].

Per quanto abbia mantenuto alcune peculiarità, indubbiamente il fenomeno della stampa clandestina avversa al regime nazista ha avuto dei punti in comune in ogni nazione invasa e sottoposta al controllo delle autorità tedesche. Come evidenziato da Yildiz [4], oltre che in Francia – la nazione dove probabilmente il fenomeno è stato maggiormente studiato anche a livello internazionale, la produzione di stampati clandestini coinvolse anche stati meno centrali nel teatro di guerra, come la Slovenia e la Serbia. Appare chiaro che proprio in virtù di questi punti in comune trasversali alle varie nazioni europee, un'occasione di confronto sulle varie forme della stampa clandestina antinazista sarebbe quantomeno auspicabile, se non storiograficamente urgente.

In Italia, in un'indagine relativa ad alcune questioni che attendevano di essere affrontate o approfondite dalla storiografia, Maddalena Dalla Mura [5] individuava, nel 2014, una macro area denominata *impegno*, utile a ridisegnare i confini della grafica italiana. Uno degli argomenti specifici che urgeva riconsiderare era proprio la grafica della Resistenza, e prendeva la mia tesi triennale come unico riferimento sul tema – cosa alquanto piacevole, ma che di fatto metteva in evidenza l'assoluta mancanza di approfondimento dell'argomento da parte della comunità scientifica. A questo proposito, approfondire lo studio della stampa clandestina dal punto di vista del graphic design implica un particolare approccio storiografico.

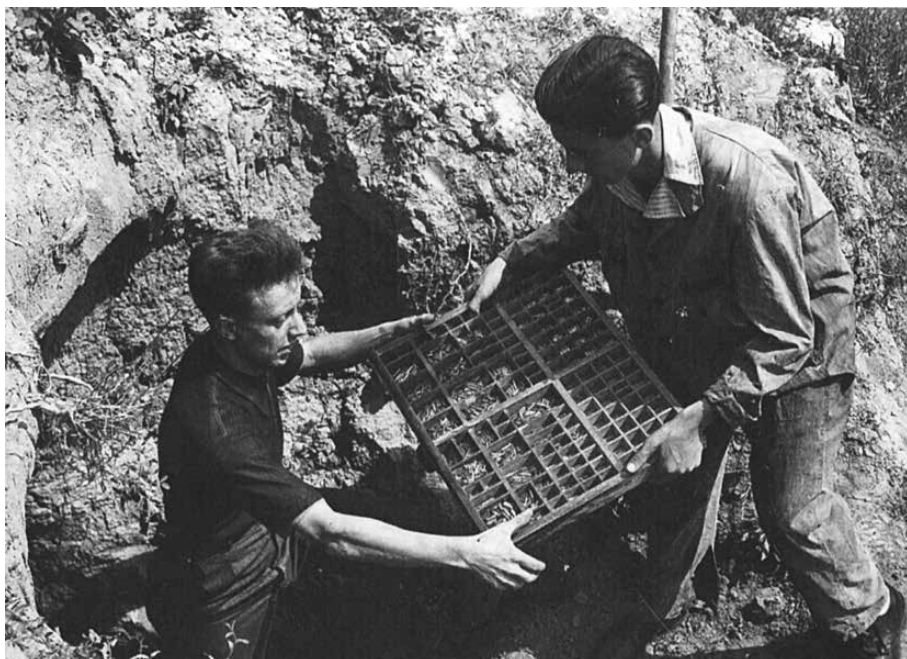
Innanzitutto, appare chiaro che il tema si ponga a metà tra la storia dei media e la storia del graphic design, vada inserito all'interno di una più ampia guerra di propaganda e coinvolga dei rami dei visual studies. Un'importante considerazione riguarda poi la sfera estetica: la grafica della Resistenza, di fatto, non risulta particolarmente interessante da un punto di vista strettamente formale. Le specificità della stampa antinazista non portarono, infatti, alla creazione di un linguaggio visivo

innovativo: come vedremo, le motivazioni alla base delle scelte tipografiche furono ben altre. Si tratta quindi di una grafica non autoriale, molto lontana da ben più note esperienze, anche contemporanee.

Fa poi riflettere il fatto che, nell'elaborazione di una storia anti-eroica, vada necessariamente inclusa una vicenda nella quale i protagonisti furono eroi per davvero. La grafica della Resistenza fu un grande esempio di design anonimo (in tutte le accezioni del termine), perpetrato da chi faceva il tipografo di mestiere e che vide nel migliore dei casi apparire il proprio nome insieme a tanti altri nei libri sulla storia della Resistenza, ma il cui lavoro clandestino non venne comunque mai ricordato nelle ricognizioni storiche inerenti il mestiere che esercitò per tutta la vita. E probabilmente è giusto che sia così: la storia della stampa clandestina è, in gran parte, storia collettiva, come storia collettiva fu la storia della Resistenza. Le stesse considerazioni valgono naturalmente anche per chi si improvvisò tipografo per necessità contingenti – del resto, nella storia della grafica sono molti gli esempi di persone che si trovarono a esprimere le proprie idee attraverso la comunicazione visiva nonostante la loro professione fosse un'altra. Ovviamente vi furono delle eccezioni – ho già scritto in altra sede [6] delle esperienze di alcuni grafici che diedero il proprio contributo attivo alla Resistenza italiana, e che sono ora ricordati nei libri di storia della grafica.

Tra gli aspetti storiografici, va inoltre tenuto in considerazione il ruolo del tipografo in quel dato momento storico. Siamo ancora lontani – più culturalmente che cronologicamente – dalla nascita della figura dell'art director e del marketing pubblicitario: lavorare in una tipografia significava saper mettere in pagina nella maniera più chiara possibile delle informazioni principalmente testuali; e ciò implicava una mole di conoscenza tecnica specifica non indifferente già nella preparazione della forma tipografica. Questo sapere artigianale vedeva poi il suo culmine nella fase di stampa. Per questo la componente tecnica è un fattore di assoluta rilevanza in questo specifico tema, per comprendere appieno sia questioni organizzative e procedurali, che l'estetica di un volantino antifascista o lo sforzo produttivo che vi si celava dietro.

Si tratta infine, per le particolari condizioni in cui si sviluppò, di un segmento di storia del graphic design che necessita di essere approcciato con strumenti e metodi propri di altre storie, come per esempio



Ricostruzione fotografica dell'organizzazione di una tipografia clandestina.

quella sociale. In ogni caso, tenere in considerazione il legame con la storia della Seconda guerra mondiale e con la storia della politica italiana spesso si rivela fondamentale anche solo per una disamina delle fonti.

Iniziata nel 2012 e portata avanti a più riprese, questa ricerca è stata condotta principalmente in archivi, pubblici e privati, disseminati sul territorio italiano. Naturalmente non si è trattato di archivi relativi alla conservazione di *ephemera* legati direttamente al mondo del graphic design, quanto di Archivi di Stato e fondazioni private inerenti la politica italiana.

Riguardo il tema della stampa clandestina antifascista in generale, le pubblicazioni che si sono susseguite negli anni si sono quasi sempre concentrate sul contenuto degli stampati [7], riportando non le immagini degli artefatti ma le trascrizioni, e risultando quindi utili alla mia ricerca solo per questioni di contesto. Difficilmente si è scritto delle vicende dei tipografi, se non in pochissimi casi specifici e locali o in occasioni di ricorrenze.

Tra le tante esperienze in cui mi sono imbattuto in questi anni di ricerca, la tipografia clandestina di Lerici è uno di quei rari casi in cui la storia della stamperia è stata ricostruita in maniera piuttosto fedele [8],

seppur con delle inevitabili lacune. Per tentare di colmarle, ho intervistato alcuni testimoni dell'epoca; inoltre, problematica centrale per la mia prospettiva, l'archivio degli stampati era andato perduto, e anche delle poche riproduzioni riportate si era persa la fonte originale: quindi l'apparato iconografico andava completamente ricostruito.

– **L'apporto della stampa clandestina nella guerra di propaganda al nazifascismo**

L'8 settembre 1943, con le truppe naziste ancora sul territorio italiano, il capo del governo Pietro Badoglio annunciò alla popolazione l'entrata in vigore dell'armistizio firmato con gli anglo-americani, affermando che ogni atto di ostilità dei militari italiani contro le forze anglo-americane dovesse cessare; e che tuttavia esse avrebbero reagito a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza. Le forze armate italiane, lasciate senza precisi ordini in tutti i vari fronti nei quali combattevano, si sbandarono. Dopo poche ore di battaglia l'Italia venne quindi occupata militarmente dai tedeschi, ormai ex alleati.

In questo contesto, gli antifascisti si unirono ai militari senza direttive e ai renitenti alla leva dando vita alla Resistenza italiana contro il nazifascismo. Si trattò di venti mesi di sabotaggi e aperte battaglie, che furono strategicamente fondamentali per la liberazione della nazione da parte delle truppe americane. La Resistenza riuscì a far combattere insieme fazioni politiche anche molto diverse, ma unite negli ideali della libertà e della democrazia. La maggioranza erano comunisti, ma all'interno delle formazioni c'erano anche socialisti, liberali, cattolici e monarchici.

Oltre che sul piano militare, la Resistenza diede un contributo fondamentale sul piano della propaganda. Bisogna considerare che l'Italia veniva da un ventennio in cui le autorità fasciste proibivano, tra le altre cose, la libertà di stampa, e contemporaneamente dedicarono un grandissimo sforzo alla propaganda, controllata da un apposito ministero. Gli storici sono concordi nel constatare che fu proprio grazie alla macchina della propaganda che il regime di Mussolini riuscì ad avere un consenso tanto diffuso.

Tra le diverse aree di appartenenza politica della Resistenza, furono proprio i comunisti a impegnarsi in maniera maggiore nell'attività di contro-propaganda: credevano infatti che la sollevazione popolare avrebbe

avuto un ruolo fondamentale a ridosso dell'arrivo degli alleati. Inoltre credevano che il sabotaggio, o almeno un atteggiamento ostile, dovesse partire dalle persone comuni; per questo organizzarono scioperi nelle fabbriche e diedero indicazioni ad altre fasce della popolazione sul comportamento da seguire. La stampa ebbe in questa attività un ruolo basilare.

Erano diversi i modi di provvedere a questa necessità di stampati. Alcune tipografie commerciali, che magari di giorno lavoravano anche per le autorità fasciste, di notte erano animate da pochi fidati operatori che stampavano clandestinamente per la Resistenza. Un'altra modalità vedeva le formazioni partigiane (soprattutto quelle di montagna) utilizzare le tipografie dei paesi che incontravano nei loro continui spostamenti. Tuttavia il mio lavoro di ricerca si è concentrato sulle tipografie allestite clandestinamente nelle città della provincia italiana.

Per la scarsità dei mezzi a disposizione e per le condizioni in cui i tipografi della Resistenza si trovarono a operare, si trattava di produzioni molto semplici, che avevano un duplice scopo: occuparsi del bisogno di informare le varie fasce della popolazione rispetto alle azioni partigiane e più in generale all'evolversi della guerra, e proporre una visione politica opposta a quella del regime.

Dato il contesto, le scelte grafiche erano dettate non da filosofie né da vezzi, ma da esigenze che potevano significare la sopravvivenza stessa delle persone. La selezione dei caratteri era dettata esclusivamente dal fatto che questi non dovessero essere rintracciati dai nazifascisti. Questo colloca tale esperienza in maniera particolare rispetto alla storia della tipografia convenzionale.

Altre tecnologie più semplici avrebbero potuto permettere ai partigiani di condividere le informazioni e comunicare alla popolazione; tuttavia spesso si decise di usare delle tipografie, chiaramente più lente, pesanti e difficili da nascondere che, per esempio, un ciclostile. La ragione di questa scelta era il bisogno di *autorità* degli antifascisti manifestata attraverso il layout grafico, che comunicava non solo le informazioni, ma sottendeva un'organizzazione strutturata di cui potersi fidare.

– **Il caso studio della tipografia clandestina di Lerici**

Il caso studio qui presentato è quello della tipografia di Lerici, una piccola città in provincia di La Spezia, proprio a ridosso delle Cinque

Terre. Aveva - e ha tuttora - una tradizione antifascista molto forte, tanto che già nel 1929, quattordici anni prima dell'inizio della Resistenza, un nucleo di oppositori al regime diede vita a una prima tipografia clandestina, durata cinque anni.

Nel 1943, con l'Italia occupata dai nazisti, i nuclei di Resistenza della provincia di La Spezia iniziarono a organizzare alcuni punti per la produzione della stampa clandestina, in cui venivano adoperati dei mezzi molto semplici: i volantini erano infatti scritti su carta-riso, battuti a macchina da scrivere o ciclostilati. Questi non potevano essere sufficienti a organizzare un sistema di propaganda coordinato in maniera capillare e sistematica. Si avvertiva il bisogno di una vera e propria tipografia, che attraverso l'impatto visivo mostrasse chiaramente la serietà e l'organizzazione delle forze antifasciste, e che già a un primo sguardo infondesse fiducia nella popolazione.

Il Partito Comunista individuò in Tommaso Lupi, protagonista della precedente esperienza della stampa clandestina e fuggito dal confino nel sud Italia a cui era stato condannato, il responsabile a cui affidare la delicata attività [9]. I motivi che portarono alla scelta di Lerici furono invece la posizione geografica strategica e la mancanza di fabbriche, il che poteva far supporre ai nazisti una minore presenza della classe operaia. In particolare, si optò per una villa di fine Ottocento disabitata, sita in un bosco sui monti subito sopra la città.

Venne quindi recuperata una pedalina, acquistata al peso come ferro da fondere e riutilizzare; e in seguito vennero acquistati due set di caratteri tipografici (uno completo e uno, di pochi punti più grande, fornito delle sole maiuscole). Si decise di fare questo acquisto a Pistoia, una città in Toscana, stando attenti al fatto che i caratteri non fossero mai stati utilizzati prima: questo per non lasciare indizi alle autorità nazifasciste, che avrebbero potuto individuare altri stampati con gli stessi caratteri confrontando eventuali difetti delle singole lettere, e quindi risalire ai compratori degli stessi.

Il problema successivo, probabilmente il più grande, fu il trasferimento della pedalina, il cui peso era di circa otto quintali, nel luogo individuato. Si decise di non utilizzare le strade principali, e quindi la macchina venne completamente smontata e caricata su un carretto trainato da un cavallo lungo impervie strade di montagna e durante una fitta nevicata.



La villa dove venne collocata la tipografia clandestina di Lerici.

Il primo volantino uscì dalla tipografia clandestina di Lerici alla fine di novembre del 1944: si trattava di un appello alle popolazioni e ai lavoratori che contrapponevano alla vuota retorica della propaganda nazifascista la realtà dei fatti. A questo, negli otto mesi in cui la tipografia clandestina di Lerici fu attiva, se ne aggiunsero moltissimi altri. Inoltre si riuscì a stampare un numero de *l'Unità*, il giornale del Partito comunista. Fu indubbiamente uno dei punti più alti di quell'organizzazione clandestina.

La vita della tipografia era caratterizzata da una rigorosa disciplina: riguardo alla sicurezza, la regola era di farsi vedere il meno possibile anche dai contadini delle zone limitrofe. Orari e ruoli erano molto ben definiti, anche in un'ottica di ottimizzazione dei tempi e di riuscita del lavoro. La stampa veniva effettuata quasi esclusivamente nelle ore del coprifuoco per limitare al massimo la possibilità di transito di passanti nel vicino sentiero, e quando questo non poteva accadere per la mole di stampati richiesti, la produzione veniva bloccata alle prime avvisaglie di presenza di persone nelle vicinanze. Queste accortezze si rendevano necessarie a causa del rumore molto forte e caratteristico della macchina. Dopo varie prove si pensò inoltre di spostare la pedalina nella grande ci-

COMITATO SEGRETO D'AGITAZIONE

Del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

OPERAI ED OPERAIE, TECNICI ED IMPIEGATI!

L'ora dell'azione è arrivata da domani.

SCIOPERO GENERALE IN TUTTE LE FABBRICHE

Del Piemonte, della Lombardia e della Liguria e dei principali centri industriali d'Italia.

OPERAI ED OPERAIE, TECNICI ED IMPIEGATI!

Fermate le macchine, chiudete i registri! Restate però ai vostri posti di lavoro, com-patti e disciplinati, agli ordini dei vostri Comitati segreti di agitazione, pronti ad ogni manifestazione che fosse ritenuta necessaria, pronti a rinforzare qualsiasi violenza da chiunque venisse. Inviato dai padroni delle delegazioni di operai ed operaie, di tecnici e di impiegati, incaricatele di presentare le vostre dettagliate rivendicazioni:

a) PER UN EFFETTIVO AUMENTO DELLE PAGHE, PROPORZIONATO ALL' AU-MENTATO COSTO DELLA VITA, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE PAGHE E PIÙ BASSE.

b) PER UN EFFETTIVO AUMENTO DELLE RAZIONI ALIMENTARI PER I TI, CON PARTICOLARE RIGUARDO AI GRASSI, AL LATTE, ALLO ZUCCHERO PER I NOSTRI BAMBINI.

c) PER L'EFFETTIVO PAGAMENTO DELLE GRATIFICHE PROMESSE IN L. CEMBRE E PER IL MANTENIMENTO DI TUTTE LE PROMESSE FATTE.

Chiedete che cessino tutte le violenze naziste e fasciste contro i lavoratori ed i fami-gliari dei patrioti, contro gli arrestati. Chiedete il rilascio di tutti i carcerati politici.

Chiedete che non si produca più per la guerra nazifascista, ma per i bisogni del nostro popolo; si eviteranno così i bombardamenti aerei.

Manifestate fermamente la vostra decisione di non permettere il trasporto delle nostre industrie in Germania: Non un uomo né una macchina in Germania!

PERROVIERI!

Unitevi alla lotta degli operai, fate vostre le loro rivendicazioni! Scioperate, interrom-pete i trasporti nemici, aiutate l'opera di sabotaggio dei patrioti.

PATRIOTI!

Aiutate i proletari in sciopero, attaccate con raddoppiata audacia fascisti e nazisti, so-prattutto immobilizzate tranvie, ferrovie, ed ogni sorta di trasporti.

MASSAIE!

Rafforzate la battaglia dei vostri uomini! Essi lottano per un pò più di pane. Scende-te in piazza con i vostri bambini e reclamate viveri, grassi, latte, zucchero, vestiti.

LAVORATORI E ITALIANI TUTTI!

Non uno disertate questa grande battaglia per il pane e la libertà dei lavoratori, per il bene della nostra Patria! Ognuno aiuti come può e quanto può.

Non lasciatevi piegare né dalle lusinghe né delle minacce! Sapete quanto valgono le promesse nazifasciste. I nostri nemici sono feroci perché hanno paura. Battuti sui campi di battaglia di Russia e d'Italia, in procinto di abbandonare Berma, dovranno cedere anche di fronte alla nostra compattezza e combattività.

Non una defezione, non una debolezza e la vittoria sarà nostra. Il proletariato italiano potrà così ascrivere a propria gloria un altro poderoso contributo da esso apportato alla liberazione propria e dell'Italia dagli odiati nazisti e fascisti.

sterna vuota sottostante l'aia lastricata: quando l'imboccatura era chiusa, all'esterno non si percepiva quasi nessun rumore. Si decise così di murare quest'ultima e di scavare, a colpi di scalpello, una galleria nel muro e nel terreno fino al bosco, ottimo nascondiglio nel caso gli stampatori clandestini fossero stati scoperti. I lavori durarono parecchi giorni, anche perché per essere calata attraverso l'imboccatura, la macchina dovette essere smontata e rimontata per la seconda volta. L'apporto della tipografia di Lerici fu fondamentale anche nell'organizzazione degli scioperi del marzo 1944 [10]. Tutte le fabbriche della provincia spezzina erano infatti state fatte destinatarie dei volantini clandestini.

Dopo questo periodo di intensissima produzione le autorità nazifasciste, che in cinque mesi non erano ancora riuscite nemmeno ad avvicinarsi al fulcro dell'organizzazione, decisero di intensificare le indagini e inasprire ancora le misure repressive, consapevoli dell'importanza che la stampa clandestina stava progressivamente assumendo. Dopo varie vicissitudini, che portarono per un periodo allo spostamento della tipografia nonché all'arresto e all'uccisione di alcune persone coinvolte nella rete clandestina della stampa antifascista, accadde un fatto inaspettato: i nazisti decisero di utilizzare i monti sopra Lerici, dove era sita anche la tipografia, per costruire delle batterie contraeree.

Il 10 settembre i tedeschi bussarono alla porta della villa ma, anche grazie alle precauzioni a cui abbiamo accennato, non si accorsero di nulla. Intimarono solo a chi era presente di lasciarla al più presto, perché avrebbero dovuto occuparla per alloggiarvi il comando militare. I partigiani lasciarono quindi il loro rifugio, ma non prima di aver messo al sicuro gli strumenti più importanti e portato via la documentazione più delicata. Si può immaginare che quando i tedeschi occuparono la casa e provarono ad aprire l'acqua, ovviamente, questa non funzionò; scesi a controllare la cisterna, trovarono la pedalina e la distrussero completamente (a liberazione avvenuta, infatti, questa fu ritrovata in pezzi).

Gli artefici della stampa clandestina provarono a conservare un archivio del loro lavoro all'interno di un buco in un muro, ma, come accennato, a causa di un'infiltrazione d'acqua, i volantini e i giornali che vi erano conservati si rovinarono irrimediabilmente. Questo, unito alla pericolosità insita nel conservare i materiali clandestini distribuiti, ha reso molto difficile il reperimento degli stampati originali. Durante gli studi

Una delle riproduzioni da cui si è partiti per individuare gli stampati originali della tipografia clandestina di Lerici conservati presso gli archivi.

di alcuni storici locali negli anni settanta [11], alcuni dei volantini prodotti nella tipografia di Lerici vennero alla luce, ma la mancanza di indicazioni circa le fonti e la morte degli autori hanno lasciato in eredità solamente alcune riproduzioni in bianco e nero senza ulteriori indicazioni.

Uno dei primi risultati della mia ricerca, già nel 2012, fu quello di aver ritrovato uno di questi volantini, relativo agli scioperi del 1944, alla Fondazione Lelio e Lisli Basso, a Roma. Il riconoscimento era stato possibile dall'analisi comparativa dei caratteri con quelli delle riproduzioni di cui sopra. Continuando le ricerche, e dopo aver visitato molti archivi della provincia, nel 2018 sono finalmente riuscito a trovare alcuni degli stampati riprodotti: questi erano stati allegati alle denunce delle autorità relative ad azioni di propaganda del materiale. Sono così riuscito a restituire agli studiosi le esatte collocazioni delle fonti, e ai lericini degli artefatti che testimoniano una parte importante della loro memoria collettiva.

— Conclusioni

In conclusione, la mia ricerca si focalizza su un aspetto della storia della grafica che finora, dalla prospettiva del design, non era stato preso in considerazione. Se infatti moltissimi studi si sono concentrati sulla complessità della comunicazione nazifascista, quasi mai è stata presa in considerazione la controparte di quella che fu una vera e propria guerra di propaganda che, come si è potuto vedere, non ha avuto bisogno di maestri o capolavori. Inoltre, in questi anni trascorsi facendo ricerca, ho potuto verificare concretamente quanto la conoscenza del contesto socio-culturale sia fondamentale quando si intraprende uno studio inerente la storia della grafica; e d'altro canto, quanto questa possa rivelarsi uno strumento imprescindibile nell'aggiungere tasselli fondamentali al mosaico della storia.

11.011

11/29

GIOVANI!

L'Esercito tedesco, colui che spadroneggia nel nostro paese, colui che ci opprime, colui che ci ha reso al dominio odioso di Mussolini, sta per essere travolto dalle valorose armate sovietiche ed anglo-americane e dai valorosi distaccamenti delle Brigate d'assalto Garibaldi, espressione Nazionale dell'indipendenza e della libertà. La fine dell'hitlerismo significa anche la fine del fascismo a lui asservito. Dopo vent'anni di miseria e di guerre, il nostro paese sta per riacquistare la libertà e l'indipendenza nazionale.

Noi giovani abbiamo particolarmente sofferto durante questi anni di oppressione e di miseria. Tutto ci è stato negato: le nostre sane aspirazioni, i nostri sentimenti, sono sempre stati soffocati da quel regime antinazionale e traditore della Patria, che è la causa di tutte le tragiche conseguenze che derivano dalla sua criminale politica.

Nella lotta di liberazione che il popolo tutto, conduce per scacciare l'invasore tedesco ed i tiranni fascisti, a noi giovani incombe il compito più grande, il posto più nobile: quello di avanguardia.

Tutto dobbiamo fare per contribuire ed affrettare la liberazione del nostro paese. Concentriamo tutte le nostre forze in questa sacrosanta lotta. Con quello che supremo fare per l'annientamento dei nemici del nostro popolo, noi cancelleremo le colpe e le vergogne che ricadono sul nostro paese. Tanto sangue abbiamo versato per una causa ingiusta. Tanti popoli il nostro esercito ha calpestato ed oppresso. Facendosi l'alleata della Germania hitleriana, attaccando la Russia, il paese del socialismo e della libertà, l'Italia si è resa complice della più sanguinosa guerra di rapina e di dominio.

GIOVANI!

Lo sciopero generale che si scatenerà in tutta l'Italia occupata, deve essere un colpo mortale assestato al nemico, e deve contribuire validamente alla sua cacciata.

I giovani di tutta l'Italia scenderanno quel giorno in lotta, uniti e solidali, a fianco della classe operaia. Anche voi dovete portare il vostro contributo fattivo e possente in questa lotta. All'interesse dei problemi della guerra di liberazione nazionale:

GIOVANI LAVORATORI, OPERAI, IMPIEGATI!

Manifestate in massa nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri: Per la cessazione dei licenziamenti degli obbligati al servizio militare o quanto meno esigere la corresponsione di un anticipo insufficiente a permettere di sottrarsi alla chiamata.

Perché a pari lavoro venga corrisposto un pari salario.

GIOVANI STUDENTI!

Esigete che cessi la denuncia da parte dei Presidi e Rettori degli obbligati al servizio militare. Smascherate e boicottate le autorità scolastiche e accademiche che si rendono complici dei lacché fascisti.

GIOVANI CONTADINI!

Affiancatevi alla lotta che si conduce nelle campagne contro le requisizioni naziste e fasciste, formate dei punti d'appoggio e di rifugio per i partigiani e i giovani che per sfuggire alla chiamata del boia Graziani si sono dati alla macchia.

GIOVANI MILITARI!

Non disonoratevi servendo nell'esercito del tradimento: Compromettete la vostra vita ed il vostro avvenire! Riscattatevi! Passate con armi e bagagli alle formazioni partigiane! Non sparate sugli operai in sciopero.

GIOVANI TUTTI!

Tutte le vostre simpatie, tutta la vostra solidarietà, tutto il vostro contributo per gli operai in sciopero.

Essi lottano per il nostro pane, per la libertà.

Essi lottano per la Patria, perché lottano contro i tedeschi e fascisti e contro i padroni che collabonano con i nemici dell'Italia!

Viva l'Italia democratica! Morte ai Tedeschi e ai traditori Fascisti!

IL COMITATO DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ
PER L'INDIPENDENZA NAZIONALE E PER LA LIBERTÀ

28 Febbraio 1944.

GIOVANI SOLDATI E MARINAI !

L'invasore tedesco, nel bisogno impellente di colmare le gravi perdite subite e che sta subendo su tutti i fronti, particolarmente sul fronte dell'Est, ha indotto il pseudo governo repubblicano fascista a richiamarvi alle armi per servirvi di voi come carne da cannone, ad uso dei nazifascisti, per una guerra ormai perduta.

Molti di voi hanno avuto il torto di accettare l'invito e stanno ora comprendendo la dura realtà. Non sono le promesse, né le lusinghe d'ogni giorno che devono ingannarvi ancora, la realtà è una sola: **VOI NON SERVITE LA PATRIA, MA VOI SERVITE DA CARNE DA CANNONE ALL'INVASORE TEDESCO**, in lotta contro le armate della liberazione.

GIOVANI SOLDATI E MARINAI !

La Patria la difendono coloro che, al contrario di voi, non hanno risposto all'appello del boia Graziani, ma si sono invece arruolati fra i partigiani con i Distaccamenti e le Brigate d'assalto Garibaldi! Costoro sono i veri Patrioti che danno oggi il loro sangue per la liberazione dell'Italia, che hanno risposto all'appello della Patria, che combattono contro i tedeschi che occupano il nostro paese, ai quali è stata dichiarata guerra e dal popolo italiano e dal governo legale d'Italia.

Ma se questo può essere rimprovero per taluni di voi non è detto che non vi sia via d'uscita: Voi potete ancora e VERAMENTE servire la Patria disertando e raggiungendo le file dei Partigiani; voi potete ancora essere utili alla Patria e alla lotta contro i traditori fascisti e contro i tedeschi compiendo atti di sabotaggio e di diversione; trascurando la manutenzione delle armi e delle macchine, danneggiandole, mettendo dell'incuria nell'eseguire gli ordini, fornendo armi ed informazioni ai partigiani ed ai patrioti RIFIUTANDovi DI MARCIARE CONTRO GLI OPERAI IN SCIOPERO, contro i patrioti e contro i partigiani; passando agli anglo-americani se sarete andati al fronte!

GIOVANI SOLDATI, MARINAI !

Siate Italiani, siate degni figli del popolo italiano che lotta oggi per la liberazione dell'Italia dai traditori fascisti e dalla barbarie hitleriana!

Per un'Italia libera ed indipendente!

Morte ai traditori fascisti ed all'invasore tedesco!

IL COMITATO DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ
PER L'INDIPENDENZA NAZIONALE E PER LA LIBERTÀ

8 Febbraio 1944

Volantino clandestino stampato nella tipografia di Lericci e indirizzato ai giovani soldati e marinai, e ora conservato all'Archivio di Stato di La Spezia.

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO 1.^a DIVISIONE "LIGURIA"

AGRICOLTORI !

Perché siete al corrente della situazione e non possiate un domani incaricarvi dietro alla scusa che nessuno si aveva avvertito, vi precisiamo diversi dati e vi notificiamo alcune direttive di massima per le quali questo Comando assume la completa responsabilità, sia di fronte al Governo italiano che al Quartier Generale alleato.

1.0) Il patrimonio zootecnico italiano nelle province liberate è stato lasciato dai tedeschi in una situazione catastrofica.

Il 90.00 dei capi bovini ed equini è stato portato in Germania e rubricato dalle truppe tedesche.

2.0) Nelle provincie ancora soggette alla tirannia nazista ed in particolare nell'Alessandrina, nei mantovani e nel Veneto i contingenti militari tedeschi, con l'aiuto dei traditori fascisti, trasferiscono in Germania l'80.00 del patrimonio zootecnico.

3.0) Le autorità tedesche e neo-fasciste permettono, anzi favoriscono, CON LA COMPLICITÀ DEGLI STESSI AGRICOLTORI, la macellazione clandestina su vastissima scala, per distruggere completamente il nostro patrimonio zootecnico in previsione di una asottata silesta per annullare la possibilità di una ripresa ripresa economica nel dopoguerra.

Il Comando della 1.^a Divisione "Liguria", da tempo si sforza di convincervi che è preferibile mantenere in vita il bestiame, che sarà domani una fonte sicura di reddito, piuttosto che incassare oggi delle somme che possono considerarsi morte in realtà poco o nulla rappresentano.

L'attuale moneta, per la incessante situazione finanziaria dovuta alla inflazione, tuttora in pieno sviluppo, avrà domani un potere di acquisto assai ridotto. Al fine di dare alla nostra agricoltura la possibilità di una base sicura per il dopoguerra, consigliamo gli agricoltori del piano e del monte di seguire le seguenti direttive:

1.0) Favorire al massimo dalle zone presidiate dai patrioti il maggior numero di tagli di bestiame delle aziende agricole di pianura, avendo cura di trasferire mantini concettuali e furetti pressati, che maggiormente si prestano al trasporto. Le formazioni patriottiche garantiscono il bestiame dalle rapine tedesche e fasciste che sono inevitabili nelle regioni di pianura. Se anche la metà dovesse perire per la mancanza di foraggio sarebbe sempre minore danno della totale razzia tedesca o fascista o della vendita dei capi al mercato nero, che offre un corrispettivo semplicemente illusorio.

2.0) Occidere quanto è più possibile i prodotti agricoli dell'ematta perché i tedeschi ed i traditori fascisti conoscano una sola politica: la rapina e la distruzione.

Eventuali commissioni di agricoltori del piano, per porre in atto le predette direttive, potranno presentarsi a questo Comando che farà di tutto per porre in salvo il patrimonio zootecnico della zona.

AGRICOLTORI!

Considerate che domani varrà più un capo di bestiame o un chilo di farina di frastagne, che un portafoglio pieno di carta da macero la quale non servirà ed a ridare possibilità di lavoro ai vostri figli se un giorno di benessere alle vostre famiglie.

Noi dobbiamo assolutamente evitare che il nostro popolo, già così martoriato, abbia domani a soffrire la carenza. Dobbiamo fidare esclusivamente delle nostre possibilità. Gli alleati, impegnati in uno sforzo bellico gigantesco e nella ricostruzione di molti paesi, non potranno certo far valere subito i benefici degli aiuti che ci hanno promesso.

AGRICOLTORI!

Guardate in faccia la dura realtà e sappiate che salvando il vostro patrimonio agricolo createste le premesse necessarie per la ripresa economica, nel dopoguerra, dell'intero popolo italiano.

W L'Italia libera ed indipendente che combatte e risorge!

1944.

IL COMANDO DELLA 1.^a DIVISIONE "LIGURIA"

Volantino clandestino indirizzato agli agricoltori, e ora conservato all'Archivio di Stato di La Spezia. Dal confronto tipografico con gli altri volantini si può convenire che non sia stato stampato nella tipografia di Lerici.

— NOTE

- [1] Scotford Martha (1991). "Is there a canon of graphic design history?". In *AIGA Journal of Graphic Design*, vol. 9 n. 2.
- [2] Meggs Philip B. (1997). *Is a Design History Canon Really Dangerous?* In Marie Finamore & Steven Heller, *Design Culture: An Anthology of Writing from the AIGA Journal of Graphic Design*, pp. 228-232. New York: Allworth Press.
- [3] Scotford Martha (2008). "Googling the canon". In *Eye*, vol. 17, n. 68, 14-15.
- [3] Breuer Gerda (2016). *Women and Graphic Design in the History of Design and in Design History*. In Antonino Benincasa & Giorgio Camuffo & Maddalena Dalla Mura & Christian Upmeier & Carlo Vinti, *Graphic Design: History and Practice*, p. 39. Bolzano: Bozen-Bolzano University Press.
- [4] Yildiz Emre (2017). *Graphic Design Practices as Tools of Resistance*. In Balcioglu Tevfik & Baydar Gülsüm. *Resistance with / in / to Design*, pp. 230-233. Izmir: Yasar University & 4T.
- [5] Dalla Mura Maddalena & Vinti Carlo (2013, Autunno). "Grafica, Storia, Italia: estendere il campo". In *Progetto grafico*, 24, 8-33.
- [6] Vendetti Andrea (2015). *La grafica, l'etica e la Resistenza*. In Grazia Gotti & Silvana Sola (a cura di). *Nome di battaglia: Provvisorio. Narra-re la Resistenza ai ragazzi*, pp. 96-99. Bologna: Giannino Stoppani Edizioni.
- [7] Tarizzo Domenico (1969). *Come scriveva la Resistenza. Filologia della stampa clandestina 1943-1945*. Firenze: La Nuova Italia. Mercuri Lamberto (1982). *Antologia della Stampa Clandestina (1943-1945)*. Roma: Quaderni della FIAP.
- [8] Fasoli Giuseppe (2006 [1981]). *Una tipografia clandestina. Il centro stampa della Rocchetta di Lerici durante la lotta di liberazione*. La Spezia: Edizioni Giacché.
- [9] Bianchi Aldo & Giacché Antonio (2012). *Tommaso Lupi partigiano, artefice della stampa clandestina antifascista*. La Spezia: Edizioni Giacché.
- [10] Farina Mario (a cura di) (1976). *La Spezia Marzo 1944. Classe operaia e Resistenza*. La Spezia: Istituto storico della Resistenza Pietro Mario Beghi.
- [11] Ibid.

